

Delli Aspetti de Paesi

Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio

Old and New Media for the Image of the Landscape

TOMO SECONDO

Rappresentazione, memoria, conservazione

Representation, Memory, Preservation

a cura di

Francesca Capano, Maria Ines Pascariello e Massimo Visone



CIRICE



e-book edito da

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea
Università degli Studi di Napoli Federico II
80134 - Napoli, via Monteoliveto 3
www.iconografiacittaeuropea.unina.it - cirice@unina.it

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 1

Direttore

Alfredo BUCCARO

Comitato scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTEROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Daniela STROFFOLINO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Carlo VECCE

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

Delli Aspetti de Paesi

Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio / Old and New Media for the Image of the Landscape
Tomo II - *Rappresentazione, memoria, conservazione / Representation, Memory, Preservation*
a cura di Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO e Massimo VIGONE

© 2016 by CIRICE

ISBN 978-88-99930-01-1

Si ringraziano

Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Architettura, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Dipartimento di Studi Umanistici, Scuola di Specializzazione per i Beni Architettonici e del Paesaggio, Institut Universitaire de France, Seconda Università degli Studi di Napoli, Università degli Studi del Molise, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Ist. Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo, Ist. Tecnologie della Costruzione, Fondazione Ordine Ingegneri Napoli, Ordine degli Ingegneri della Provincia di Napoli, Associazione Italiana Ingegneri e Architetti Italiani, Associazione *eikonocity*, Unione Italiana Disegno.

Si ringraziano inoltre Lia Romano e Alessandra Veropalumbo.

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

TOMO SECONDO
Rappresentazione, memoria, conservazione
Representation, Memory, Preservation

a cura di
Francesca Capano, Maria Ines Pascariello e Massimo Visone

Brevi riflessioni sul paesaggio. Memoria, rappresentazione, conservazione
Short thoughts on Landscape. Memory, representation, preservation
Francesca Capano, Maria Ines Pascariello, Massimo Visone

Parte I / Part 1

Rappresentazione e comunicazione del paesaggio tra tradizione e innovazione

The representation and the communication of the landscape between tradition and innovation

Rappresentazione e comunicazione del paesaggio tra tradizione e innovazione
The representation and the communication of the landscape between tradition and innovation
Antonella Di Luggo, Ornella Zerlenga, Maria Ines Pascariello

Punti di vista geometrici e culturali per il rilievo e la rappresentazione del paesaggio urbano

Geometrical and cultural viewpoints for the urban landscape survey and representation

Contributi / Papers

Overlook
Overlook
Renata Guadalupi, Luigi Maisto

“Il teatro dal finestrino”. Letture percettive della città diffusa dal treno
“Theatre from the window”: perceptive readings of urban sprawl from the train
Fabio Colonnese

Forma, rappresentazione e luogo. Il racconto dell'immaginario urbano di Perugia fra figurazione e tendenziosità narrativa
Form, representation and place: the story of the urban imaginary of Perugia between figuration and narrative bias
Marco Filippucci

Modelli rappresentativi di città in “Il Regno di Napoli in Prospettiva” di Gio. Battista Pacichelli
Representative models of cities in the Gio. Battista Pacichelli's “Il Regno di Napoli in Prospettiva”
Vincenzo Cirillo

Visioni di paesaggi fortificati: il Piemonte nella scena europea
Visions of fortified landscapes: Piedmont in the European scene
Anna Marotta

Parte II / Part 2

Temporalità dei paesaggi tra memoria e immagine

Temporality of landscapes between memory and image

“Paesi” in mutamento. Interpretare le dinamiche di trasformazione per conservare il paesaggio

“Paesi” in transformation. Interpreting changing dynamics to preserve the landscape

“Paesi” in mutamento. Interpretare le dinamiche di trasformazione per conservare il paesaggio

“Paesi” in transformation. Interpreting changing dynamics to preserve the landscape

Valentina Russo

Contributi / Papers

Restaurare il Paesaggio storico. Fonti, Memoria e Identità come strumento di ri-significazione nei contesti in via di abbandono. Alcuni casi in Campania

Restoring the historic landscape: sources, memory and identity as a tool of re-signification for abandoned contexts - cases in Campania

Renata Picone

Le miniere di zolfo in Irpinia. Riflessioni sulle trasformazioni di un paesaggio

The sulphur mines of Irpinia: considerations on landscape transformation

Serena Borea

Il territorio del Casalese e le sue trasformazioni

The Casale Monferrato territory and its transformations

Manuela Mattone

Un viaggio tra immagini e realtà: il paesaggio ferroviario della Torino-Ceres

A journey of images and reality: the Torino-Ceres rail line and landscape

Michela Benente, Cristina Boido

Catastrofe come lento mutamento. Il terremoto del 1805 e le dinamiche di trasformazione del paesaggio e dell'architettura molisana

Catastrophe as slow transformation: the 1805 earthquake and the dynamics of transformation in the landscape and architecture of Molise

Lia Romano

L'Alba senza tramonto. Alba Fucens, un “palinsesto” storico-architettonico e paesaggistico

Dawn without sunset: ancient, medieval and modern Alba Fucens – an architectural-historical and landscape palimpsest

Patrizia Montuori

Prima che si perda la memoria: viaggio iconografico in Irpinia tra dissesti e terremoti

Before memory is gone: an iconographic journey among the landslides and earthquakes of Irpinia, Italy

Sabina Porfido, Efsio Spiga

Beirut, paesaggi in trasformazione tra globalizzazione e identità storica

Beirut, changing landscapes between globalization and historical identity

Alessandra Terenzi

Inter-pretare per condividere la conoscenza

“Interpretation” for the sharing of knowledge

Nicola Flora, Francesca Iarusso

L'eruzione del 1669 dell'Etna e la trasformazione del paesaggio: lo sguardo dei disegnatori

The 1669 Mount Etna eruption and landscape transformation: the view of the draughtsmen

Tiziana Abate, Stefano Branca

La strada della ricostruzione a Catania: tra immagine e rilievo il sistema dei conventi in via dei Crociferi

Catania and the road to reconstruction: from the “image” to the survey recording of the monastery system in Via dei Crociferi

Giuseppe Di Gregorio

Beirut, paesaggi in trasformazione tra globalizzazione e identità storica
Beirut, changing landscapes between globalization and historical identity

ALESSANDRA TEREZI

Politecnico di Milano

Abstract

Beirut, ancient stratified and multicultural crossroads, seems today a cosmopolitan city, open to global influences and oblivious to the past.

Contrasting landscapes are juxtaposed: behind abandoned ruins of the civil war, glass skyscrapers of the new political and commercial center have canceled the historic landscape and the collective memory of the place.

The building boom of recent decades is unprecedented, but there are no plans for new infrastructure or laws designed to protect the historic heritage.

New social and physical spaces arise, without relationship with the existing context, with the culture of the place and nor with the real needs of its inhabitants; disputed places, fragmented by internal borders and by a succession of wars, theaters of all the contradictions of contemporary Arab society.

Here, where any interaction with the past seems impossible, the research aims to investigate if Beirut could recover its historical identity, expressed in the landscape and representative of various ethnic, cultural and religious groups, integral parts of the place.

Parole chiave

Pluralità, cosmopolitismo, guerra, memoria collettiva, identità

Plurality, cosmopolitanism, war, collective memory, identity

Introduzione: Beirut, i mille volti della città

«Una città araba, ma diversa, una città diversa, ma araba» [Kassir 2003]. Beirut, città dai mille volti, continua sempre ad alimentare il più vasto immaginario. La natura cosmopolita e multiculturale di Beirut, città stratificata, abitata da innumerevoli civiltà e attraversata da grandi rotte commerciali, ha reso questo luogo un punto strategico di accesso verso l'Oriente, crocevia fra tre continenti.

Ancora oggi, questa antica città porto del Levante, la *Parigi d'Oriente*, è un centro multi-religioso e multi-culturale, capitale di un Paese dove la confessione diviene elemento distintivo anche nella Costituzione, in cui il presidente è maronita, il primo ministro sunnita e il presidente del parlamento, sciita.

L'atmosfera edonistica di Beirut le conferisce oggi una nuova etichetta: *Las Vegas del Mediterraneo* [Conrad-Bercah 2013]. Beirut viene altresì associata a città come Londra o New York, per il suo carattere cosmopolita, in continuo fermento, sinonimo di opportunità e sviluppo, dimentica del passato e interamente rivolta al futuro.

Il suo skyline è uno dei più moderni della regione: alti grattacieli spiccano tra antichi palazzi arabi-ottomani e edifici coloniali di inizio Novecento.

ALESSANDRA TRENZI

Beirut è simile a Tel Aviv, geograficamente vicina e mentalmente così lontana: due città sorelle, poli hi-tech, finanziari, culturali e commerciali del Levante, dove la dinamica vita diurna si fonde con una frenetica vita notturna.

Ad un primo sguardo è difficile associare Beirut ai tragici eventi degli ultimi decenni, dove la guerra, alimentata da passioni settarie e ideologiche, ha distrutto gran parte della città e dei suoi paesaggi, urbani e culturali.

Tuttavia, Beirut è anche questo: una città di paesaggi contrastanti e contraddizioni sconcertanti, cosmopolita e provinciale allo stesso tempo, dove il conflitto coesiste con la dimensione quotidiana della vita, la *bella vita* con il fanatismo religioso, il carattere confessionale con l'identità cosmopolita, la violenza con lo sfrenato edonismo.

«Una città aperta - orientale e occidentalizzata, cristiana e musulmana, moderna ma ancora radicata in una storia che ha visto l'arrivo di Pompeo, Saladino, il Jazzar Pascià e Ibrahim, un luogo continuamente esposto alla guerra, con le sue persone di origini diverse, i suoi scrittori, i suoi artisti, i suoi contrasti e i suoi eccessi» [Kassir 2009].

Le migrazioni di diversi gruppi settari e la redistribuzione delle minoranze, hanno ridefinito la struttura dei paesaggi attraverso la creazione di nuove parti di città, spesso provocando o risvegliando fenomeni di ingiustizia sociale, disuguaglianza e discriminazione.

In tale contesto, dove sembra impossibile l'interazione con il passato, un'indagine su questi processi di trasformazione potrebbe aprire nuovi spunti di riflessione sulla possibilità di attualizzare la consolidata identità storica di Beirut, come città mondiale, cosmopolita, aperta alle influenze globali, ma, al contempo, capace di rispondere alle identificazioni locali, attraverso i diversi gruppi etnici, culturali e religiosi che ancora ne fanno parte.

1. Beirut: elementi di permanenza e caratteri strutturali

Nei tempi antichi la regione costiera del Levante era culturalmente omogenea; la sua struttura urbana e demografica è stata definita dalle prime comunità rurali e lungo le reti di città-Stato indipendenti che, situate lungo le principali vie carovaniere e in particolare lungo la costa, sono sempre state in grado di mantenere un ricco sistema di relazioni commerciali tra Est e Ovest.

Sotto il dominio ottomano, Beirut ha vissuto un periodo di riforme e profondi cambiamenti sociali, urbani ed economici, che ha trasformato la città in uno dei più importanti porti del Levante. Dalla metà del XIX secolo, la città era abitata da due comunità principali: quella greco-ortodossa e quella mussulmana-sunnita, in aggiunta ad un 20% di cristiani maroniti. Il Monte Libano, alle spalle di Beirut, era diviso tra maroniti a nord e drusi a sud, la cui presenza in città era piuttosto limitata. Sul lato opposto del monte, nella valle del Bekaa, c'erano musulmani sciiti, drusi e una potente comunità cattolica, intorno alla piccola città di Zahlé.

La presenza di queste minoranze religiose è stata determinante nel corso della storia, in particolare per la sua funzione di cerniera, crocevia di scambi tra il Mediterraneo e l'Oriente.

Tuttavia, nella seconda metà del XIX secolo, le differenze religiose che avevano sempre caratterizzato la città, cominciarono ad essere strumentalizzate dalle potenze occidentali a fini di conquista, provocando violenti scontri inter-comunitari (in particolare nel 1860).

Allo stesso tempo, il gran numero di intellettuali europei giunti a Beirut, ha causato la diffusione di modelli ideologici e culturali occidentali, in particolare francesi, trasformando Beirut in una città mediterranea, moderna e borghese.

Beirut divenne anche un vivace centro intellettuale, assistendo alla nascita di nuove case editrici, giornali e scuole; gli abitanti di Beirut crebbero da 6.000 nel 1800 a 160.000 nel 1920.

Dopo la fine del mandato francese, la mancanza di una visione strategica globale per lo sviluppo urbano della città favorì un'espansione edilizia incontrollata che, ignorando le tipologie architettoniche originali, provocò la crescita delle periferie urbane e la divisione della città in parti, basate su specifiche affiliazioni religiose.

Nella seconda metà del XX secolo, Beirut visse il suo *golden age*, al centro di interessi economici internazionali, molto oltre i confini della sua dimensione di stato-nazione. Beirut, come capitale cosmopolita e più occidentalizzata del Medio Oriente arabo, era luogo di incontro per esuli e intellettuali, fonte di idee e *melting pot* di lingue e culture.

Questa realtà ha subito una prima battuta d'arresto nel 1967 (Guerra dei Sei Giorni con Israele), crollando definitivamente nel 1975, quando il nome di Beirut è diventato sinonimo di guerra civile. Da allora, solo una successione di muri – reali e virtuali – ha definito la nuova immagine della città, cancellando la consapevolezza di una passata coesistenza tra molte minoranze.

Per questo oggi, camminare per le strade di Beirut, dove è ancora possibile respirare quell'antica atmosfera cosmopolita, significa anche ripercorrere, attraverso la successione di paesaggi, importanti momenti della travagliata storia che ha caratterizzato l'ultimo secolo di questo Paese.

2. I muri della città

«Beirut sta fluttuando, in attesa di qualcosa che non conosce e tu stai fluttuando con lei [...] Beirut è una nave, una nave in mare, il mare la potrebbe ribaltare in qualsiasi momento [...] Il problema non è Beirut e non sei tu, il problema è in ciò che accade, è in questa era» [Jaber 2013].

Nei due decenni successivi alla fine della guerra civile (1975-1990), Beirut ha attraversato enormi cambiamenti, che hanno rapidamente ridefinito il suo paesaggio e la struttura urbana. Il XIX secolo che, fino ad un recente passato, era ancora leggibile nella struttura del paesaggio urbano della città, è ora scomparso; gli antichi villaggi circostanti sono stati trasformati in anonime e moderne periferie, che oggi conservano solo i nomi degli antichi villaggi; così come molte parti di città costruite durante il mandato francese, anch'esse gravemente danneggiate.

Molti edifici, parzialmente distrutti durante la Guerra, sono stati definitivamente cancellati con le successive speculazioni di Solidère.

La distruzione effettuata durante la guerra lungo *Rue de Damas*, la linea est-ovest di demarcazione, ha creato una cicatrice profonda, che taglia in due il tessuto urbano e ancora oggi rappresenta il segno più tangibile delle numerose distinzioni politiche, ognuna delle quali, con le rispettive milizie, cerca di imporre la propria ideologia.

La divisione ufficiale tra est e ovest non esiste più, tuttavia la percezione della segregazione è ancora una presenza viva, trasformata negli ultimi anni da barriera fisica geografica a barriera mentale, ancora percepibile nella memoria e nelle abitudini quotidiane e sociali. Ancora oggi, infatti, si tende a identificare una Beirut cristiana nella parte orientale e una musulmana in quella Occidentale, principalmente abitata da sunniti.

Le profonde cicatrici create dalle distruzioni sono state sostituite da nuove parti di città, costruite nelle periferie, dove vennero concentrati i grandi flussi migratori generati dalla

Guerra, permettendo di innescare nuove forme di speculazione edilizia. Intere nuove aree, un tempo scarsamente popolate e prevalentemente agricole, stanno portando ad una rapida evoluzione da attività rurali ad attività neo-urbane, caratterizzandosi oggi come le aree più densamente popolate del Paese. Tali dinamiche hanno portato al consolidamento di nuovi scenari insediativi definiti da paesaggi in netto contrasto con il resto della città, caratterizzati da occupazioni illegali, baraccopoli ed edifici ad alta densità. Al contrario altre zone, prima densamente popolate, sono state sottoposte a un processo di abbandono forzato, come nel caso di Tall al-Za`atar, a nord-est del centro.

Nuove geografie economiche sono state giustapposte alle divisioni etniche e settarie esistenti: i distretti che, prima della guerra, erano abitati da persone ricche e benestanti, sono oggi tra le zone più povere della città, mentre altri blocchi, in precedenza degradati, sono stati completamente trasformati in distretti esclusivi. Queste nuove composizioni geografiche sono particolarmente significative, suggerendo che, in aggiunta alle divisioni settarie, così fortemente presenti nel dibattito politico, altre divisioni, forse ancora poco visibili, iniziano ad innestarsi nella stratificazione sociale esistente, complicando ulteriormente lo scenario urbano e sociale della città.

Questi spostamenti di popolazione e la diversa distribuzione delle minoranze hanno profondamente cambiato le precedenti strutture demografiche, portando allo sviluppo di ulteriori divisioni interne, tra Beirut Est e Beirut Ovest, secondo l'identificazione etnica, religiosa, geografica e anche l'estrazione economica e sociale dei suoi abitanti.

La parte occidentale, per, esempio, è abitata soprattutto da sunniti, ma all'interno del quartiere di Hamra vi è una miscela di sunniti e drusi di classe superiore (soprattutto in Rue de Clemenceau); Oltre a questa piccola area, i drusi sono concentrati principalmente nel sud-est della città (nel massiccio del SHUF) e nel quartiere di Verdun, lato ovest di Beirut.

Nella periferia meridionale – in particolare in Dahiyeh – si concentra la maggior parte degli sciiti di classe umile, altresì presenti nell'antico quartiere di Zokak – risalente al 1830 e un tempo multireligioso e ricco – e anche a Bourj Hammoud, un povero sobborgo a est della città, usato dopo la guerra civile per accogliere i nuovi immigrati.

Nella parte orientale vi è anche il quartiere di Ashrafiyeh, la più famosa enclave cristiana di Beirut, abitata da greci-ortodossi e maroniti, nonché uno dei quartieri più antichi della città ed ora meta privilegiata per molti europei residenti a Beirut.

Lo stesso complesso mosaico è altrettanto leggibile su scala nazionale, dove gli sciiti sono concentrati nel sud del paese e nella valle di Beqaa, i sunniti intorno a Tripoli e Sidone e i cristiani nella zona centrale del Monte Libano.

Tra i quartieri a maggioranza sciita, Dahiyeh (in arabo classico *Dahiya*, ovvero periferia) svolge un ruolo importante, essendo diventato, negli ultimi anni, la roccaforte e la base strategica di Hezbollah.

Originariamente abitata da cristiani libanesi, negli anni '50 del XX secolo la cintura a sud di Beirut ha subito il massiccio afflusso di profughi palestinesi, espulsi dal neo-nato Stato di Israele (1948), a cui si sono poi aggiunti i rifugiati sciiti provenienti dal sud del Paese, in seguito alla prima invasione israeliana del Libano (Operazione Litani, 1978).

L'incapacità del governo centrale di gestire la crescente crescita demografica, ha portato alla nascita di insediamenti al di fuori di qualsiasi piano urbanistico e privi dei necessari servizi di base. Lo stesso vuoto di potere a livello politico è stato rapidamente riempito dagli emergenti movimenti Sciiti a partire dal 1974, quando l'imam al-Sadr fonda il *Movimento dei Diseredati*, al fine di mobilitare la comunità sciita – tradizionalmente ai

marginari della vita libanese: il nuovo assetto ha portato alla creazione di ciò che in antropologia è identificato come *stato in un non-stato*,

Dalla guerra contro Israele nel 2006 – dove Hezbollah è emerso come la forza principale della resistenza anti-israeliana nella regione – Dahiyeh è diventata la zona più colpita della città dalle forze aeree e dai bombardamenti israeliani. Tuttavia, da allora il quartiere ha subito una grande espansione, trasformandosi anch'esso da piccolo ghetto urbano sciita ad una vera e propria *città nella città*, costruita sul principio di una *gated community* all'inverso: una enclave povera, custode di una cultura diversa e indipendente, completamente sigillata dall'interno.

Dahiyeh oggi rappresenta uno dei quartieri più densamente popolati del mondo arabo e una delle zone più povere della città. La sua economia ha sempre puntato a garantire prezzi inferiori rispetto a quelli di altre zone della città, sia rispetto al mercato residenziale, sia rispetto ad acquisti legati ad altre necessità di base.

Tuttavia, all'inizio del conflitto siriano, con il coinvolgimento diretto di Hezbollah nella difesa del regime di Assad (2012), la situazione nel quartiere è precipitata, a causa dei numerosi attacchi che hanno iniziato a colpire la roccaforte del *Partito di Dio*. La condizione di costante allarme è tangibilmente percepibile nel quartiere, trasformato ormai in una sorta di fortezza. Le misure di sicurezza sono notevolmente aumentate; camminando per le strade, ci si imbatte in numerosi posti di blocco, sia dell'esercito libanese, sia delle camicie nere (il servizio di sicurezza di Hezbollah); ogni punto di ingresso è presidiato da un checkpoint che controlla ogni veicolo in transito.

Un'altra manifestazione urbana del potere che Hezbollah ha costruito negli ultimi anni è dimostrata dal controllo dell'aeroporto internazionale di Beirut, oltre che di una rete telefonica alternativa, strategica per mantenere i contatti con gli alleati siriani e con Teheran.

Ma Hezbollah è solo uno dei diversi partiti, ognuno dei quali controlla diverse infrastrutture economiche e urbane della città: per fare alcuni esempi, i sunniti controllano il settore delle costruzioni, i cristiani l'importazione e l'esportazione di farmaci, mentre gli ortodossi gestiscono la finanza.

Dahiyeh dimostra come le dinamiche di estroversione e standardizzazione innescate dalla globalizzazione, in casi come questi si siano dimostrate incapaci di prevalere in modo uniforme in tutte le parti della città e di sradicare certe strutture, definite da forti divisioni del settore.

A ovest della roccaforte sciita, si trovano i campi profughi palestinesi di Sabra e Shatila, teatri della strage falangista del 1982, abitati da decine di migliaia di profughi palestinesi provenienti dalla Nakba del 1948 e da nuovi rifugiati. Beirut oggi accoglie anche più di un milione di rifugiati siriani, in cerca di lavoro e di sopravvivenza, tra cui anche siriani di origine palestinese – doppiamente sfollati – oltre a rifugiati iracheni, provenienti dalla recente crisi e assiri cristiani, in fuga da Daesh.

La vita in entrambi i campi è in costante peggioramento. Rifugiati palestinesi e siriani condividono le stesse tragiche condizioni di vita e sovraffollamento, stipati in un piccolo appezzamento di terra poco più largo di un chilometro quadrato, dove ogni famiglia vive in una o due camere. La situazione è aggravata dai tagli ai finanziamenti delle Nazioni Unite, dalla mancanza di acqua corrente, dall'interruzione di corrente e dal crollo del sistema fognario. Inoltre, il piano regolatore attuale non consente agli abitanti dei campi – in continua crescita – la costruzione di edifici sopra una certa altezza.

ALESSANDRA TRENZI

In questi luoghi, il tema della cittadinanza emerge nella sua più tragica espressione: mentre i rifugiati in Siria e Giordania hanno ottenuto la cittadinanza e il riconoscimento della parità dei diritti, i palestinesi del Libano soffrono profonde discriminazioni, espresse nel paesaggio urbano, sociale ed economico della città: sono esclusi dalla vita politica e quotidiana del Paese, non possono lavorare al di fuori dei campi, non sono ammessi ad alcuna professione e non possono sposare un cittadino libanese. Questi rifugiati, seppur radicati a Beirut da diverse generazioni, non sono dunque cittadini libanesi.

Tali limiti, estremamente rischiosi, diventano terreno fertile per l'emergere di focolai jihadisti e scontri armati, provocando altresì una pressione urbana, demografica, sociale ed economica, difficile da sopportare per un Paese che si trova già in uno stato di precario equilibrio, sia a livello interreligioso che interistituzionale.

3. Il nuovo volto di Beirut: tra contrasti e paradossi

Questi campi interni alla città, testimonianze tangibili delle tragedie vissute da interi Paesi, accolgono vittime della guerra, dell'esodo forzato e di speculatori pronti a trarre profitto dalla sfortuna di interi popoli.

A pochi chilometri di distanza si trovano *enclaves* sociali ed economiche, appartenenti a realtà opposte, mete di potenti investitori, determinati a ricostruire il volto della capitale libanese.

La trasformazione del centro città – *downtown* Beirut – avviata da Rafiq Hariri e continuata dal figlio Saad Hariri, ha portato alla creazione di un cantiere a cielo aperto cresciuto da ceneri della guerra, distruggendo tutti i resti architettonici e urbanistici – elementi identitari del paesaggio – e proponendo il nuovo progetto come simbolo moderno di rinascita nazionale.

Qui, paesaggi contrastanti si fondono e giustappungono: dietro alcune rovine abbandonate dalla guerra civile sventano alti grattacieli in vetro, appartenenti al quartiere centrale di Beirut, centro politico, esclusivo e commerciale, incorniciato tra due porti turistici alla moda, dove alberghi di lusso e ristoranti hanno completamente cancellato la memoria collettiva del luogo. Nessun piano è stato invece proposto per la ricostruzione urbana dell'area metropolitana circostante, abbandonata alle sue profonde tensioni urbane e sociali.

Una nuova Dubai, modellata sull'onda della globalizzazione e solo retoricamente legata alla cosmopolita identità mediterranea della storica città-porto levantina, prende il posto dell'antico centro commerciale, finanziario ed economico del Libano e del Medio Oriente, un tempo caratterizzato dai vecchi suk e da quartieri multietnici e multiconfessionali, come il vecchio quartiere ebraico di Wadi Abou Jamil, che oggi conserva solo alcuni resti della sua sinagoga.

Le architetture del nuovo insediamento riproducono l'immagine e i modelli di uno stile originale, ma ciò non avviene per gli abitanti originari e per la precedente struttura sociale, per la quale non c'è più spazio nel piano urbanistico di Solidère, costruito quasi esclusivamente per i ricchi turisti del Golfo. Oggi tutta l'area si trova in uno stato di desolante abbandono, causato dalla caduta del governo filo-saudita di Hariri nel gennaio 2011.

Accanto al quartiere centrale di Beirut, altri grattacieli identificano il nuovo *Beirut Digital District* (BDD), in sostituzione di Bachoura, un antico quartiere multietnico e commerciale,

completamente distrutto e trasformato nel nuovo, lussuoso paesaggio del BDD, simile ad una piccola Miami Mediterranea.

Le aree intorno al BCD appartengono a diverse università private occidentali, come il Campus Americano, costruito alla fine del XIX secolo da gesuiti americani, che hanno acquistato l'intera collina di fronte al Mediterraneo: gli edifici privati del campus hanno tutti i tipi di servizi, campi sportivi, una spiaggia privata e persino una chiesa.

A tale controverso scenario si aggiunge un ulteriore sconvolgimento del paesaggio urbano, legato invece al recente fenomeno della diaspora libanese, per cui numerosi libanesi residenti all'estero, hanno acquistato una residenza a Beirut, utilizzandola solo un mese d'estate e provocando la nascita di numerose *gated communities* [Pieri 2012]: alte torri con enormi appartamenti, quasi sempre vuoti, controllate dai servizi di sorveglianza 24 ore al giorno, hanno sostituito quello che una volta era un fitto tessuto urbano, caratterizzato da botteghe, artigianato, commercio, in strade piene di attività umane.

Tale politica immobiliare si esprime attraverso la creazione di paesaggi frammentati a livello fisico e sociale, caratterizzati da frontiere interne e da una successione di guerre, contesi tra religioni, etnie e culture in conflitto. Questi luoghi diventano il teatro di tutte le contraddizioni della società contemporanea, legati anche alle disuguaglianze strutturali tra ricchi e poveri nell'accesso ai servizi urbani, ad una occupazione, nonché al sistema educativo, che si scontra con un immobilismo sociale dove le ricche famiglie possono permettersi scuole private e collegi esclusivi [Pieri 2014].

Conclusioni: verso la pluralità

Il Libano è un Paese di antica tradizione multi-etnica e multi-religiosa, caratterizzata da diciotto comunità etniche e religiose; è anche un Paese di immigrazione che – oggi come in passato – accoglie i migranti provenienti dai paesi limitrofi.

I processi di trasformazione storica della struttura urbana di Beirut sono rappresentativi degli eventi che hanno gradualmente modificato il quadro delle sue minoranze, definendo la città come un modello Mediterraneo cosmopolita, costruito su una struttura multi-etnica, multiculturale e multi-religiosa. La consapevolezza di tale identità rappresenta dunque un prezioso elemento di resilienza, legato all'identità del luogo.

Inoltre, il multiculturalismo religioso rappresenta la struttura alla base dell'organizzazione politica libanese, essendo anche il modo in cui il Paese vuole essere percepito da Europa e America – potenti investitori nel suo mercato in crescita – come unico Paese del Medio Oriente realmente multiculturale.

Non si può ignorare, tuttavia, il fatto che Beirut è oggi la capitale di uno Stato che, da oltre due anni, è senza presidente: la crisi per la sua nomina rivela infatti un conflitto più profondo, legato alla sopravvivenza del Paese come Stato multi-confessionale.

Questa fragile e precaria struttura politica si riflette nel paesaggio urbano, dove uno dei principali ostacoli ad una rinascita di Beirut in chiave contemporanea è dato dalla continua divisione della città in due parti – una Beirut cristiana nella parte orientale e una Beirut musulmana nella parte occidentale – segno del peso che la guerra civile, anche se finita da molti anni, esercita ancora sulla struttura della città.

La geografia della città è ancora segregata su basi religiose e le sue numerose suddivisioni rendono lo spazio urbano irregolare e difficilmente comprensibile: divisioni che corrono lungo linee settarie e non geografiche che, a loro volta, si aggiungono ad altre differenze socio-economiche.

ALESSANDRA TRENZI

L'impatto della globalizzazione, infatti, pur avendo generato una certa ripresa del Paese dal punto di vista economico, ha causato un netto peggioramento rispetto al tema centrale della cittadinanza, rafforzando profonde e irreversibili fratture nel recente sviluppo urbano di Beirut: una città ancora cosmopolita, ma trasformata dalla violenza delle forti divisioni settoriali, soffocata da tensioni politico-religiose, chiuse nella loro dimensione di stato-nazione e caratterizzate da crescenti conflitti, cui si aggiunge la drammatica realtà degli apolidi palestinesi e dei rifugiati siriani.

Mentre, prima della guerra, la coesistenza tra comunità diverse era una caratteristica del centro e il contatto sociale tra comunità avveniva usualmente nei principali spazi pubblici (in particolare piazza dei Martiri), i nuovi spazi pubblici emersi dopo la guerra sono principalmente lussuosi ed esclusivi centri commerciali, accessibili solo ad una minoranza libanese di elevata classe sociale.

La politica immobiliare è definita dalla creazione di paesaggi frammentati, segnati da nuove barriere e da fenomeni di emarginazione e di abbandono, che esprimono i conflitti tra religioni, etnie e culture. Il boom edilizio che Beirut ha vissuto per quarant'anni è senza precedenti, ma non esistono progetti di nuove infrastrutture, nè spazi pubblici accessibili a tutti e aperti alla città, o leggi che proteggano gli edifici storici. Nuovi grattacieli sorgono senza rapporti con le preesistenze storiche, con il contesto, con la cultura del luogo, così come con le reali esigenze degli abitanti.

Questa breve panoramica della complessità urbana che ha caratterizzato il dopoguerra di Beirut, dimostra l'impossibilità di fermarsi all'immagine glamour che Beirut vuole proporre di se stessa: per quanto si presenti come città cosmopolita, all'avanguardia, centro finanziario ed economico, ricostruita dalle ceneri della guerra con palazzi moderni, progetti futuristici, cantieri aperti e alberghi di extra-lusso, Beirut rimane una città dove le dinamiche etniche e settarie sono ancora l'elemento distintivo del suo sviluppo, capitale di uno Stato del Medio Oriente afflitto dai suoi conflitti interni e geopolitici, che minacciano la sua sopravvivenza come comunità urbana, politica e sociale.

Come affermato anche da Frangie e Baydun, la storia delle minoranze di Beirut racchiude quindi gran parte della crisi di un Paese che, tuttavia, proprio attraverso questo complesso mosaico sociale, potrebbe ancora rappresentare una sfida ai regimi totalitari arabi e un modello di civiltà e di integrazione multi-confessionale, in Medio Oriente come altrove: grazie alla sua recente storia di apertura al commercio internazionale, così come alla costante presenza di culture cosmopolite, Beirut presenta infatti un enorme potenziale di sviluppo futuro, come luogo privilegiato incline all'integrazione regionale e alla cooperazione interculturale, nonché modello alternativo alle ormai dominanti ideologie di costruzione e consolidamento di uno Stato-nazione, a livello sia urbano che sociale.

In questo senso è necessario – attraverso una revisione dei termini di cittadinanza e urbanità – individuare progetti incentrati sul concetto di pluralità, in grado quindi di sviluppare una dimensione inclusiva di identità, attraverso il ruolo fondamentale del paesaggio urbano.

Bibliografia

- BERCAH, C. (2013). *Arcipelago Town Lines: Notes for a bare Urbanism*. iPad Application.
- BRAUDEL, F. (1982). *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*. Paris: Colin. (Ed. It. Torino: Einaudi. 1953).
- BRAUDEL, F. (1987). *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*. Milano: Bompiani.
- BRAUDEL, F. (2004). *Memorie del Mediterraneo*. Milano: Bompiani.

- BURDETT, R., SUDJIC, D. (2011). *Living in The Endless City*. London: Phaidon Press.
- CERASI, M.M. (2005). *La città dalle molte culture. L'architettura nel Mediterraneo orientale*. Milano: Vanni Scheiwiller.
- CANELLA, G. (1979). *L'ospedale tra storia interna e storia esterna*. In *Hinterland*. 9/10.
- DAVIE, M. (1990). *Discontinuités imposees au coeur de la ville: le project de reconstruction de Beyrouth*. Bordeaux: Edition de la Maison des sciences de l'homme d'Aquitaine.
- DUMPER, M., STANLEY, B.E. (2007). *Cities of the Middle East and North Africa: an historical encyclopedia*, Santa Barbara: ABC-CLIO.
- EHTESHAMI, A. (2007). *Globalization and Geopolitics in the Middle East. Old Games, New Rules*. New York: Routledge.
- ELSHESHTAWY, Y. (2008). *The Evolving Arab City: Tradition, Modernity and Urban Development*. New York: Routledge.
- FAWAZ, L. T. (1994). *An occasion for war: civil conflict in Lebanon and Damascus in 1860*. Berkeley: University of California Press.
- GARRIDO, L.M. (2008). *Beirut Reconstruction. A Missed Opportunity for Conflict Resolution*. In *The Fletcher School Online Journal on Southwest Asia and Islamic Civilization*.
- GRIECO, J.M., IKENBERRY, G.J. (2002). *State Power and World Markets: The International Political Economy*. New York: WW Norton and Company.
- HORDEN, P., PURCELL, N. (2000). *The corrupting sea: a study of Mediterranean history*. Oxford: Wiley-Blackwell Publishing.
- JABER, R. (2013). *The Mehlis Report*. New York: New Directions Publishing.
- KAHANOFF, J.S. (1978). *Mi-mizrah shemesh*. Tel Aviv: Hadar.
- KASSIR, S. (2003). *Histoire de Beyrouth*. Fayard: Paris.
- KASSIR, S. (2010). *Beirut*. Oakland: University of California Press.
- KHALAF, S. G., KONGSTAD, P. (1973). *Hamra of Beirut: A Case of Rapid Urbanization*. Leiden, The Netherlands: E.J. Brill.
- MAKDISI, S. *Laying Claim to Beirut: Urban Narratives and Spatial Identity in the Age of Solidere*. In *Critical Inquiry* (1997). 23/3.
- MANSEL, P. (2010). *Levant: Splendour and Catastrophe on the Mediterranean*. London: Murray, J.
- MAZOWER, M. (2005). *Salonica, City of Ghosts: Christians, Muslims and Jews 1430-1950*. New York: Alfred A. Knopf.
- PIERI, C. (2012). *The Urban Observatory in Beirut for a polysemic reading of the city and the territory*. The Ifpo. The research being done at the French Institute of the Near East (Hypotheses.org), February 3.
- PIERI, C. (2014). Interview: *Beirut Blues. Cementificazione e Gentrificazione*. DOI= (<https://www.youtube.com/watch?v=6Un2TdLhU-8>).
- SALIBI, K. (1988). *A House of Many Mansions: The History of Lebanon Reconsidered*. London: IB Tauris.
- SALIBI, K. (1965). *The Modern History of Lebanon*. London: Weidenfeld & Nicolson.
- SALIBI, K. (1976). *Crossroads to Civil War, Lebanon 1958-1976*. Beirut: Caravan Books.
- SASSEN, S. (1997). *Città globali*. Torino: Utet Università.
- SAWALHA, A. (2010). *Reconstructing Beirut: Memory and Space in a Postwar Arab City*. Austin: University of Texas Press.
- SCHMID, H. (2002). *The Reconstruction of Downtown Beirut in the Context of Political Geography*. In *Arab World Geographer*. 5 Spring (4).
- SCHULZE, K.E. (2001). *The Jews of Lebanon: Between Coexistence and Conflict*. Brighton: Sussex Academic Press.
- SEMMOUD, B. (2010). *Maghreb et Moyen-Orient dans la Mondialisation*. Paris: Armand Colin.
- SHWAYRI, S.T. (2008). *From Regional Node to Backwater and Back to Uncertainty: Beirut 1943-2006*. In ELSHESHTAWY, Y. (2008).